

VANGELO DI GIOVANNI

Seminario tenuto da

PIETRO ARCHIATI

Sasso Marconi (BO) dal 25 al 29 Agosto 2004

Fascicolo 7

dal capitolo 14 v. 1 al capitolo 15 v. 27

14, 1 – I discorsi dell’Ultima Cena

15, 27 – La vite e i tralci

VANGELO DI GIOVANNI

Seminario tenuto da

PIETRO ARCHIATI

Sasso Marconi (BO) dal 25 al 29 Agosto 2004

Fascicolo 7

dal capitolo 14 v. 1 al capitolo 15 v. 27

14, 1 – I discorsi dell’Ultima Cena

15, 27 – La vite e i tralci

“...A questo seminario è benvenuto chiunque sia interessato al testo evangelico che per duemila anni ha profondamente segnato l’umanità occidentale.

La spiegazione che io cerco di dare frase per frase, parola per parola, non presuppone una conoscenza o una preparazione particolare. Importante però è l’atteggiamento di apertura interiore, perché le mie riflessioni attingono non solo alla teologia e all’esegesi tradizionali – che studiai a suo tempo – ma più ancora dalla moderna scienza dello spirito che Rudolf Steiner ha inaugurato e che vede nei Vangeli dei tesori spirituali che sono ancora tutti da scoprire.

Intendo commentare il testo parola per parola... La natura del Vangelo di Giovanni richiede una lettura che sia pienamente esoterica ed essoterica ad un tempo... Questo testo è forse il più bello e profondo che sia mai stato affidato all'umanità: è inesauribile nei suoi contenuti e sorprende per la sua attualità. E' in grado di farci guarire dai tanti mali del nostro tempo, offrendoci gli strumenti più efficaci per una rigenerazione vera del singolo e del sociale.”

Pietro Archiati ()*

(*) Dalla presentazione del IX incontro sul vangelo di Giovanni



Beato Angelico – “Ultima Cena”

Distribuito in Italia da: MACRO EDIZIONI
Golden Books – via Savona 70 – Diegaro di Cesena (FC)
Tel. 0574 - 346290 o 346317
Fax 0547 - 345091 o 345141
www.macrolibrarsi.it

Archiati Verlag e.K. 2005, Monaco di Baviera
Stampa: KDD, Norimberga (Germania)

Archiati Verlag e.K. 2005
Sonnentastraße 80995 München Germania
info@archiati.com www.archiati.com

per informazioni sulle nuove pubblicazioni o prossimi incontri di Pietro Archiati:
www.liberaconoscenza.it info@liberaconoscenza.it

Indice

1a conferenza, sera, mercoledì 25 agosto 2004 (vv. 13, 36 - 14, 1).....	11
2a conferenza, mattina, giovedì 26 agosto 2004 (vv. 14, 1 - 14, 6).....	25
3a conferenza, pomeriggio, giovedì 26 agosto 2004 (vv. 14,6 - 14, 16).....	53
4a conferenza, sera, giovedì 26 agosto 2004 (vv. 14, 15 - 14, 19).....	75
5a conferenza, mattina, venerdì 27 agosto 2004 (vv. 14, 18 - 14, 24).....	92
6a conferenza, pomeriggio, venerdì, 27 agosto 2004 (vv. 14,24 - 14, 31).....	118
7a conferenza, sera, venerdì 27 agosto, 2004 (vv. 15, 1 - 15, 4).....	137
8a conferenza, mattina, sabato 28 agosto 2004 (vv. 15, 4 - 15, 11).....	150
9a conferenza, pomeriggio, sabato 28 agosto 2004 (vv. 15, 12 - 15,19).....	174
10a conferenza, sera, sabato 28 agosto 2004 (vv. 15, 20 - 15, 27).....	195
11a conferenza, mattina, domenica 29 agosto 2004 (vv. 16, 1 - 16, 5).....	210
Appendice <i>Vangelo di Giovanni - Cap. 14 – 15 versione Interlineare</i>	233
Note biografiche	239

**Trascrizione integrale e parzialmente riordinata, non rivista
dal relatore**

Prefazione

Cari amici

nel commentare il Vangelo secondo Giovanni, Pietro Archiati offre un'interpretazione alternativa a quella data dall'esegesi tradizionale, proponendo una lettura che riaccende, risveglia, l'oramai sopito -perché non dirlo?- interesse per i Testi Sacri tramandati dalla cultura Cristiana. Li riporta a nuova vita, ne fa sentire la vibrante attualità, senza mai limitarne o dogmatizzarne i contenuti.

Finalmente un testo fondamentale come il Vangelo secondo Giovanni si amplia, si universalizza, si apre per illuminare le menti e scaldare i cuori di chi vuole analizzarne le parole, farne oggetto di studio, di meditazione e di pratica nel vissuto quotidiano.

Similmente ai precedenti fascicoli, si è cercato di riportare, il più possibile inalterate, le parole del relatore come anche i vari interventi, talora positivamente provocatori, da parte dei convenuti, i quali hanno attivamente contribuito a dar vita ad un dibattito dinamico e chiarificatore.

Una trasposizione scritta, seppure scrupolosamente rispettosa e attendibile, non può essere minimamente paragonabile alla partecipazione diretta ai seminari: vi manca quella componente di vitalità, immediatezza ed efficacia che solo l'interazione tra individui intimamente coinvolti può generare.

Tuttavia, questo lavoro potrà senz'altro essere d'aiuto a coloro che, variamente motivati, hanno dovuto rinunciare ad assistervi in prima persona ed a coloro che si accostano per la prima volta a scandagliare le infinite vie di accesso al mondo spirituale, e quindi umano, che il Vangelo secondo Giovanni tiene in serbo.

L'auspicio è che i lettori vi si tuffino numerosi e ne emergano rigenerati.

Hanno collaborato:

Giorgio Bonicatto, Fabio Delizia, Giovanni Guglielmotto, Maria Nieddu, Letizia Omodeo, Maria Pierino.

Buona lettura!

1a conferenza, sera, mercoledì 25 agosto 2004
(vv. 13, 36 - 14, 1)

Benvenuti al settimo incontro sul Vangelo di Giovanni. Sapete che ogni settenario è una “perfezione”, e allora vogliamo vedere cosa questa volta il testo ci riserva. Come vi ricorderete siamo nel bel mezzo dei cosiddetti discorsi dell’Ultima cena e siamo all’inizio del capitolo 14. “Discorsi dell’ultima cena” è una dicitura un po’, come dire, non così indovinata: non è che il Cristo s’è messo a fare dei “discorsi” all’ultima cena...

Cosa può fare ‘sto povero Cristo prima di togliere la percezione sensibile?

In fondo sta passando le ultime ore in cui gli esseri umani hanno la percezione sensibile di lui.

Supponiamo che noi, a quei tempi, non siamo stati tra quei dodici presenti all’ultima cena: la percezione sensibile, dell’udito, di ciò che Lui ha detto all’ultima cena, l’hanno avuta soltanto quei dodici? Una cosa enorme nel karma dell’umanità... e poi sparisce dalla scena di questo mondo, come per dire che la cosa importante non è la percezione sensibile ma è la presa di posizione del pensiero nei confronti della percezione. Però se l’essere umano, spirito incarnato, non ha la percezione, che fa? Un adagio fondamentale per gli scolastici medioevali che risale ad Aristotele diceva “Nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu”, “nulla può entrare nell’intelletto se prima non è passato dalla percezione”. Allora, i dodici che erano presenti e che rappresentano tutta l’umanità ci hanno tramandato la percezione di ciò che Lui ha detto e noi lo possiamo leggere. Che vogliamo di più?

C’è una differenza tra l’essere presenti duemila anni fa quando Lui diceva queste belle parole che leggiamo nel vangelo di Giovanni – e una delle cose strabilianti del Vangelo di Giovanni è che è il solo, tra i quattro, che ci ha tramandato la percezione delle ultime parole del Cristo, capitoli interi...– dicevo, c’è una differenza tra loro che sono stati fisicamente presenti e fisicamente hanno udito la Sua voce, e noi che leggiamo quello che Lui ha detto? Siamo svantaggiati?

Sì e no. Ve la metto subito dal lato positivo; faccio un piccolo un esercizio di positività: noi siamo enormemente avvantaggiati perché, per come siamo fatti noi oggi, se ci fosse un povero Cristo qui, con la Sua forza – immaginiamo come abbiamo visto nel vangelo che coloro mandati per catturarlo se ne tornano a mani vuote e dicono: “nessuno mai ha parlato in quel modo lì... abbiamo cercato di acchiapparlo ma...” – in altre parole quello che voglio dire è che il fenomeno deve essere stato di una forza così travolgente che è bene per noi avere la percezione pura delle parole, in modo che il nostro pensiero possa in tutta libertà prendere posizione, senza venire soverchiato da questa presenza umano-divina, sovraumana, di cui noi difficilmente ci facciamo un concetto... forse nel corso dei secoli, o man mano che sorgeranno esseri umani in grado di percepire sovrasensibilmente ciò che allora è avvenuto e di risentire ispirativamente la Sua voce, allora sì... però si tratta di passi che verranno nei secoli futuri. Per ora, per come siamo fatti noi oggi, con la scientificità che ci portiamo dentro, col desiderio di dire “no, no... mi bastano le parole che ha detto...i conti me li faccio io”, diciamo che per noi va bene il fatto di aver tramandato in un modo esemplare, nel vangelo di Giovanni, le parole che il Cristo come testamento ha pronunciato prima di affrontare la Sua morte, come sfida al pensiero umano.

E io vi chiedo, quale sfida al pensiero umano può essere più bella, più vasta, più profonda, più inesauribile che non le parole testamentarie del Logos prima di affrontare la morte? Quindi, basta farsi una minima idea di ciò con cui abbiamo a che fare per comprendere la sacralità assoluta di quelle parole, proprio perché sono la sfida più pulita che ci sia al pensiero.

Il Verbo Universale, il Logos, che tira le somme dell’esistenza umana dandole il senso di affrontare vittoriosamente la morte. Il senso della vita è la vittoria sulla morte. E la vittoria sulla morte è una conquista del pensiero, perchè solo il pensiero può conquistare la realtà dello spirito che travalica ogni morte.

Avevamo visto al versetto 36 del 13esimo capitolo:

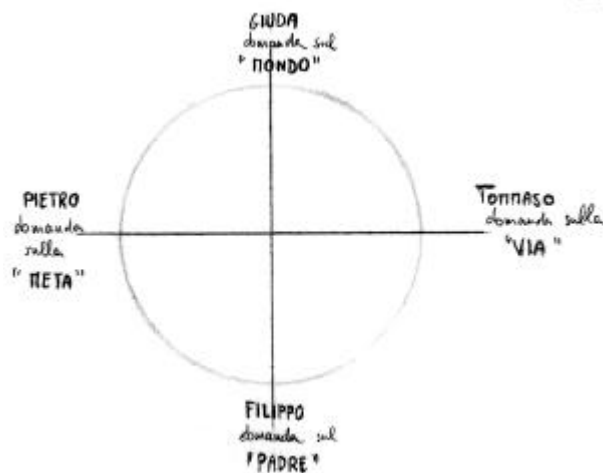
“Pietro dice: dove vai?” E Cristo continua a dire: Io vado al Padre; e Pietro dice: Dov’è? Dov’è ‘sto Padre! Continui a parlarne però non ce l’hai mai fatto vedere sto Padre! E adesso tu vai al Padre? Dove vai? Spiegami un pochino meglio che vuoi dire... dove vai?

Nel 14,5 c’è questa croce dei 4 apostoli di cui già l’altra volta vi parlavo...

14,5 Tommaso dice: “Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo sapere la via”.

Vengono poste quattro domande fondamentali; quattro apostoli dei dodici prendono la parola e pongono quattro domande fondamentali: una domanda sul Padre e una domanda sul mondo, una domanda sulla meta e una domanda sulla via.

Se vi ricordate quando abbiamo fatto le possibili visioni del mondo avevamo:



Sopra abbiamo il materialismo, messo in cima perché la percezione del mondo materiale è chiara al massimo quando il sole è nel punto più alto. In basso abbiamo posto lo spiritualismo, e nell’asse orizzontale abbiamo l’idealismo e il realismo.



Si possono considerare le altre posizioni, quelle in mezzo, di volta in volta come variazioni se volete. Per semplificare le cose: prendono la parola 4 apostoli e pongono la domanda della via, la domanda della meta da raggiungere, la domanda della realtà spirituale (il Padre) e la domanda del mistero del mondo, della materia; il mondo della materia, come resistenza necessaria al cammino umano, viene chiamato nel vangelo di Giovanni “Il mondo”¹.

¹ Gv 15, 18:il mondo vi odia,... il mondo ha odiato me

Il concetto di “mondo” è il concetto di natura che dovrebbe fare da sostrato, da base, da fondamento per l’emergere dell’individuo, però, nella misura in cui l’individuo omette di esplicitare ciò che è individuale, le “forze di natura” sono lì per ingolfarlo, per farlo ricadere nell’elemento di gruppo, nell’elemento di popolo, nell’elemento del “pecorume” eccetera. Quindi queste “forze di natura”, che sono necessarie come controforze, perché la libertà si esperisce soltanto vincendo la natura – quindi ci vuole il dato di natura che si oppone – vengono chiamate il mondo.

Allora, se volete, la domanda sul mondo è la domanda sulla materia, sul mondo della materia (le controforze); la domanda sul Padre è la domanda che riguarda lo spirito e quindi questo asse verticale dello schema, riguarda il rapporto tra spirito e materia, se volete nel mondo dello spazio.

Nel mondo del tempo, dell’evoluzione del tempo, cosa è continuamente in interazione?

L’elemento di realismo, la realtà così com’è con la quale bisogna fare i conti e l’elemento di idealismo, ciò a cui si tende. Ora, l’elemento di realismo, il vangelo lo chiama la via: la via significa i passi, il percorso, il tratto di strada che stiamo facendo adesso. E l’elemento di idealismo verso il quale il cammino deve andare è la meta... “Dove vai?” è la meta.

Guardate un pochino, poi riprenderemo tutti gli elementi singoli, che sono tutti importantissimi... Abbiamo a che fare con il testamento, con le parole del Cristo prima di morire.

Allora, Simone Pietro² pone la domanda: “Signore, dove vai”?

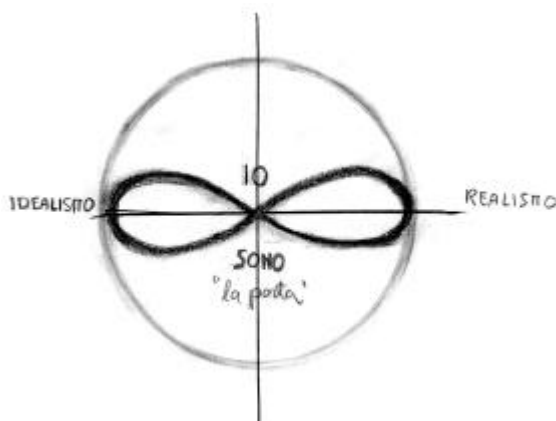
La domanda della “meta” ultima...

Che cos’è la domanda sulla meta? L’astrazione! Perché la meta non c’è ancora.

Gli ideali, se non vengono messi alla prova della realtà, cosa sono? Astrazioni. Goduria animica, come spesso ho detto. Dall’altra parte c’è il realista che sottolinea soltanto la realtà dura, misera e così com’è, che non ha nessuna capacità di proiettare in avanti la realtà che abbiamo. Qual è la sua unilateralità? L’egoismo! E’ il conservatore che non si muove, che non vuole cambiare nulla.

Quindi la tentazione dell’unilateralità dell’idealismo è di diventare rivoluzionari -abbiamo parlato diverse volte di queste cose-; l’altra tentazione, quella del realista, è di diventare conservatore, così da non voler cambiare nulla, mantenere soltanto lo stato attuale. Quindi, l’umano è sempre questo dinamismo tra le polarità e vedremo (poi) in seguito che una delle cose più belle e più importanti nei discorsi dell’Ultima cena è dove Cristo dice “Io sono la porta”; la porta è l’immagine della soglia. Che significa “porta”? La porta è il punto di passaggio tra due mondi.

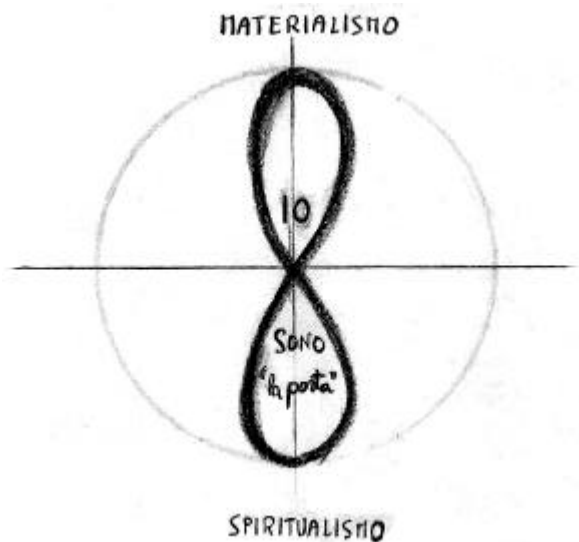
L’Io è la porta



Al centro c’è la porta, il punto di passaggio: la forza dell’Io è quella forza che quando divento unilaterale, in quanto realista e perdo ogni entusiasmo, mi scoraggio, mi dico “ma non serve a niente...ma non serve a nulla... gli uomini non si lasciano cambiare...” eccetera, eccetera, la forza dell’Io mi fa uscire da questa “prigione unilaterale”, mi fa varcare questa soglia tra il realismo

² Gv 13, 36

e l'idealismo, e mi riporta nella posizione dell'idealista. Allora mi dico "ma no! Anche se soltanto un minimo degli ideali si possono realizzare, il fatto stesso di portare nel cuore, nella mente gli ideali e di vivere secondo quest'ideale, anche se non si realizza nulla all'esterno... vale assolutamente la pena". E quando l'idealista diventa unilaterale e comincia a volare, a non tener più conto della realtà, l'Io come porta (Io sono la porta, Io sono la soglia) lo fa ritornare a prendere sul serio la realtà così com'è e quindi gli ridà la responsabilità morale di incarnare l'ideale. Quindi il realismo è la responsabilità morale di realizzare gli ideali. Perché gli ideali che non si realizzano sono illusioni! Sono frammenti d'egoismo, se vogliamo! E lo stesso, questo dinamismo, questa tensione di porta che va in un mondo e nell'altro, passa da un mondo all'altro, dal mondo del realismo al mondo dell'idealismo... una cosa analoga è tra lo spirito e la materia.

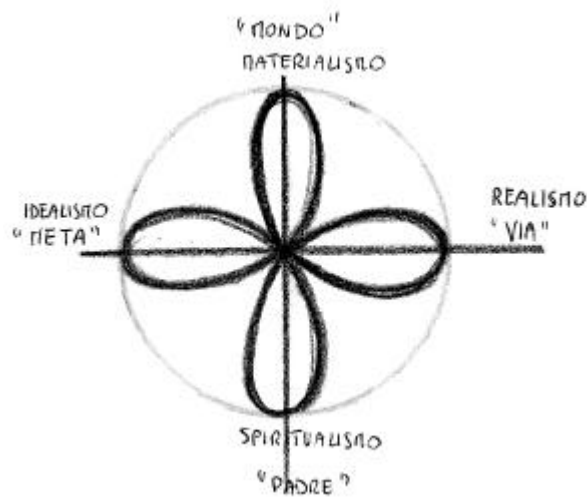


Io sono la porta. Io sono la porta fra materia e spirito.

Quando una persona diventa unilaterale dalla parte della materia, al punto che perde di vista completamente lo spirito - e oggi molti vivono in questa temperie interiore di perdere di vista completamente lo spirito -, la forza dell'Io (Io sono la porta, Io sono la soglia), gli fa varcare la soglia verso la realtà dello spirito.

Se poi diventa troppo spirituale, nel senso che vorrebbe vivere come un angioletto, disdegna il mondo della materia, eccetera, eccetera, la forza del Cristo che è l'Io spirituale, l'Io superiore, l'Io vero dell'uomo, gli dà la forza di prendere, di incarnare lo spirito nella materia, perché uno spirito umano che si rifiuta di trasformare il mondo della materia disumanizza l'uomo. L'uomo si umanizza soltanto trasformando, come spirito, il mondo della materia perché nel momento in cui l'essere umano smette di trasformare realmente il mondo della materia si illude di vivere come un angioletto, ma di fatto ricade a livello di essere di natura che non è più capace di metterci questa tensione tra spirito e materia, questa tensione fra realismo e idealismo, la tensione interiore stessa che è l'elemento della libertà.

Vivere nella libertà significa avere la forza di godere questa tensione interiore che non permette di diventare unilaterale né da un lato né dall'altro, né dalla parte dello spirito né dalla parte della materia.



Allora, dicevo, nel 13, 36 Simon Pietro pone la domanda della meta: “Dove vai”?

Nel 14, 5 Tommaso pone la domanda della strada, della via.

14, 5 “Non sappiamo dove vai, come possiamo sapere la strada”

Nel 14, 8 Filippo pone la domanda del Padre, quindi della realtà spirituale: Λεγει αυτω Φιλιππος, Κυριε δειξον ημιν τον πατερα (Leghei autò Filippòs, Kyrie deixòn emìn ton patèra)

14, 8 “Filippo gli dice: Signore mostraci il Padre”

Dio Padre è lo spirito e Filippo gli dice “mostraci lo spirito”. Finché è *qualcos'altro* te lo posso anche mostrare, ma lo spirito...

Perché Filippo fa questa bella alzata di ingegno? Mostraci il Padre?

Per dare a noi la possibilità di non scoraggiarci se dopo duemila anni siamo allo stesso punto suo, che vorremmo che lo spirito ci venga *mostrato*, se non addirittura *di-mostrato*.

Se Filippo può porre una domanda di questo tipo, possiamo permetterci di porla anche noi. Voglio dire che il testo è così umano che proprio ci prende là dove siamo; questi quattro, che poi rappresentano tutti i dodici, rappresentano anche tutti noi.

Intervento. *Mostraci il Padre*, non è materialismo? Vedere lo spirito realizzato nella materia... Perché lo mettiamo nello spiritualismo?

Archiati. Allora: questi quattro, che poi rappresentano i dodici - i dodici fra i quali c'è il Giuda - rappresentano l'umanità. Questa umanità che cosa farà nei primi duemila anni, o forse ancora di più, dopo la morte del Cristo? Piomberà nel materialismo! Quindi rappresentano “l'umanità caduta”. Perché se gli apostoli, se i Dodici non rappresentassero l'umanità caduta e quindi il “decadimento della coscienza”, a che serve il Redentore?

Intervento. Sarebbero dei privilegiati...

Archiati. Non rappresenterebbero l'umanità e non avrebbero nulla a che fare con il Logos. Quindi c'è questa tensione assoluta fra l'elemento di redenzione, tutto incentrato nella realtà divino-umana del Cristo, e la natura umana... specialmente la coscienza umana decaduta, come risultato totale della prima metà dell'evoluzione. E decaduta significa che non conosce più la realtà dello spirito, tant'è vero che Filippo dice: “mostraci il Padre” e perciò dico che è consolante la cosa per noi, perché siamo allo stesso punto, anzi, l'umanità è diventata ancora più materialista in questi duemila anni.

Intervento. Ma il Cristo già c'è nella meta, ci è arrivato!...

Archiati. Lui è la meta.

Intervento. Ma Lui dice: dove io vado tu non puoi venire... quindi Lui non va, c'è già.

Archiati. Sì, ma non è un andare fisico eh! (E' per forza) Lui va al Padre, cioè penetra in tutte le forze della materia per trasformarle in forze di resurrezione, ma è un andare di coscienza, è un cammino di coscienza, un'evoluzione di coscienza. Cioè, l'evoluzione è sempre un'evoluzione di coscienza, capito?! La esprime in termini fisici: "Io vado al Padre". Ma "Io vado al Padre" significa trasformare la materia in spirito, trasformare il mondo *in Padre*.

Intervento. Ma se Pietro, invece di rinnegarlo, fosse morto sulla croce lo stesso giorno di Gesù Cristo, sarebbe stato nella meta? Sarebbe stato già nella meta?

Archiati. Certo... ne era capace?

Intervento. Evidentemente no...

Archiati. E lo dimostra anche in quello che dice, che è lontano eoni dallo stadio di coscienza del Cristo! E perciò il Cristo gli dice: "Pietro, tu non puoi essere alla meta, senza esserci arrivato passo per passo".

Vediamo un esempio concreto: tanti cattolici dicono, hanno questa categoria mentale per cui la mèta è il Paradiso. Se tu fai il bravo ragazzo o la brava ragazza in vita, dopo la morte vai in paradiso! Quella è la mèta: vai in Paradiso.

A parte sapere che in Paradiso probabilmente si sta bene, che contenuto c'è di coscienza nel dire: "vado in Paradiso"? Nulla, nulla. Io vi ho detto diverse volte che, quando già da piccolo quando c'erano queste raffigurazioni del Paradiso con gli angioletti che suonavano il violino e quelli dell'Inferno dove succedeva qualcosa, c'era un pochino più... io dicevo: andare in Paradiso, vabbè, sì, ti metti tre quarti d'ora a sentirli suonare 'sti angioletti, ma dopo...! lì invece è più interessante...là almeno succede qualcosa... con le forche eccetera, con i tridenti dei diavoli... E io contadino mi dicevo: è più interessante il diavolo con i tridenti che non i violini, che non so neanche come si suonano...Voglio dire, il concetto tradizionale, petrino se vogliamo, della mèta dell'evoluzione cos'è? Un'astrazione, nulla di reale... nulla di reale!

Chiedete alle persone "Cos'è il Paradiso?"

Intervento. Un posto comodo...

Archiati. Sì, ma che vuol dire un posto comodo?

Intervento. Sto scherzando...

Archiati. Ma prendiamo sul serio lo scherzo... perché, che vuol dire *un posto comodo*?

Voglio dire, finché l'umanità - ognuno di noi - la fase infantile... bè l'abbiamo tutti goduta! Finché si è nella fase infantile ci vogliono le immagini! Il Paradiso è un'immagine, però quando si diventa adulti bisogna tradurre le immagini in concetti, sennò non si ha proprio nulla, e nel momento in cui si cerca di tradurre le immagini tradizionali del Paradiso in concetti, salta fuori che non c'è quasi nulla.

Questa non vuole essere una critica, ma è una presa di coscienza molto importante.

Allora, stiamo commentando il versetto 36 su cui si può meditare per anni e anni: dice Simon Pietro: "Signore, dove vai?" - domanda sulla mèta finale -, gli risponde Gesù: "dove io vado, tu non puoi ora seguirmi" *ora* con la tua coscienza non puoi capire, se io te lo dicessi non capiresti nulla! Non è indicato un andare fisico ovviamente: tu mi seguirai, ακολουθησεις (acoluthèseis) alla fine δε υστερον (dè usteròn). Cioè sarà il risultato finale, il risultato cumulativo di tutta la tua evoluzione, però dev'essere il risultato finale della *tua* evoluzione, la devi fare questa evoluzione... e l'evoluzione non si fa al volo, non si fa con un salto: l'evoluzione si fa soltanto passo dopo passo.

L'essere umano è stato creato come essere che "cammina"; naturalmente adesso prendo la metafora fisica per indicare il cammino spirituale, però così come noi, in un certo senso bariamo con il nostro karma quando "voliamo"... è un barare col karma... Io adesso ho volato da Francoforte, perchè se dovessi camminare, mi aspetterebbero un paio di settimane per arrivare, però non è dell'uomo volare...

Così, come l'uomo diciamo, fisiologicamente è strutturato in modo tale che è nella saggezza di questa struttura di camminare e non di volare, così il cammino spirituale è fatto di un passo dopo l'altro e non di salti! E cosa sono i "salti di coscienza"? Illusioni, astrazioni.

Il cammino della coscienza si fa veramente passo dopo passo, magari leggendo una conferenza di Steiner, una dopo l'altra, pensiero dopo pensiero, masticando un pensiero dopo l'altro. Un sacco di gente si proibisce di fare i passi del cammino dello spirito, perché vorrebbe essere privilegiata, perché in "un salto" è già arrivata: *"ma che ti credi di essere? Tutti gli altri vanno a piedi e tu invece vuoi volare!?"* E' questo ciò che il Cristo dice a Pietro: "Pietro, la mèta dell'evoluzione si raggiunge sempre passo dopo passo, e tu mi seguirai *alla fine*" δε υστερον (dè usteròn) significa alla fine, come risultato finale. È tutto un cammino che si fa giorno dopo giorno; passo dopo passo significa anche giorno dopo giorno, nessuno di noi vive un anno in una volta.

Intervento. Qui è tradotto "più tardi"

Intervento. Tutti abbiamo "più tardi"...

Archiati. No. Non tutti, spero che almeno chi ha l'interlineare avrà "alla fine", no? Chi ha la traduzione interlineare?

Intervento. ...più tardi.

Intervento. La parola greca vuol dire "finale".

Archiati. Come?

Intervento. La parola greca vuol dire "finale"..

Archiati. υστερον vuol dire finale, ultimo. Ma non c'è nessuna traduzione che dice δε υστερον "ultimo"? Nessuna?

Vociare. Su "finale" e "più tardi"

Archiati. La traduzione "più tardi" è fuorviante... "a scoppio ritardato"... No, la parola greca dice υστερον, finale: è il risultato finale, dopo tutti i passi, tutti i giorni dell'evoluzione. E' una consolazione per noi perché Pietro ci rappresenta tutti...

13, 37. Gli dice Pietro: "Signore, ma perché non posso seguirti ora?" Io darò la mia vita per te

Gli dice Pietro: "Κυριε (Kurie), ma perché non posso seguirti ora"? Subito? Immediatamente? D'acchito? Con un balzo? Tutto in una volta? αρτι (arti): ora.

Pietro gli dice: "bè, chi sei tu, più bello? Perché non posso seguirti? Se lo puoi fare tu, lo posso fare anch'io"... Questo è il mistero. Perciò dico che è molto umano il testo, perché ci è così vicino...e Pietro si chiede *"ma cosa sta dicendo..."*

"perché non posso seguirti ora? Io porrò, darò la mia vita, la mia anima per te"... την ψυχην (tèn psuchèn), anima, vita, corpo eterico, corpo astrale, io...tutto quello che c'era...io darò per te tutto questo, se tu passi dalla morte, ci passerò anch'io; certo, ogni essere umano deve morire prima o poi!

13, 38. "Rispose Gesù: "Tu darai la tua vita, darai la tua anima per me? Amen, amen io ti dico: il gallo non canterà prima che tu mi abbia rinnegato tre volte..."

Ora, amen-amen significa: vi dico una cosa che vale per tutta l'evoluzione, un'affermazione che riguarda tutto il cammino umano. Ci siamo detti diverse volte che "amen" significa "fondato sui fondamenti dell'evoluzione terrestre" sulla roccia, αμην αμην (amen amen): quello che ora vi dico è una legge evolutiva che accompagna gli spiriti umani fino alla fine.

"Prima che il gallo canti" io ti dico: il gallo non canterà prima che tu mi abbia rinnegato tre volte..."

Quali sono i tre rinnegamenti di Pietro?

Pietro – pietra – rappresenta il mondo della materia, il mondo minerale, il mondo morto; quindi Pietro rappresenta la quarta incarnazione planetaria della Terra, perché la Terra non era

pietra in quanto Terra-Saturnia: era tutta calore. La Terra non era ancora petrina in quanto Terra-solare: era calore e aria; la Terra non era ancora pietra dura minerale quand'era terra-lunare, perché era fatta di calore-aria e di acqua. La Terra è diventata petrina, e quindi ha acquisito proprio l'elemento minerale, al quarto grande giorno dell'evoluzione della Terra.

Diciamo che ogni spirito umano, prima di risorgere, di risvegliarsi all'Io, deve passare attraverso un triplice rinnegamento: "mi rinnegherai tre volte".

Rinnega il Cristo tre volte in quanto si identifica col regno minerale, in quanto si identifica col regno vegetale e in quanto si identifica col regno animale.

Questo è il triplice rinnegamento!

E soltanto superando questo triplice rinnegamento, al canto del gallo, si risveglia l'essere umano nella coscienza dell'Io. In altre parole c'è un rinnegamento che mineralizza lo spirito, c'è un rinnegamento che vegetalizza l'anima e c'è un rinnegamento che animalizza il corpo.

Queste sono cose che ho imparato da Steiner, ma non importa da dove vengono.

Allora: lo spirito, il peccato originale... la caduta dello spirito è la meccanizzazione. Lo spirito viene meccanizzato, cioè mineralizzato... vedi i computer, vedi internet, vedi la tecnica di oggi... Di cosa è fatta la tecnica? Di meccanizzazione dello spirito.

3 RINNEGAMENTI DI PIETRO { SPIRITO : MECCANIZZATO
ANIMA : VEGETA
CORPO : ANIMALIZZATO, ISTINTUALIZZATO

La prima forma di rinnegamento riguarda il corpo che diventa istintuale, cioè viene animalizzato, opera come il corpo dell'animale, pura istintualità.

Un' istintualizzazione del corpo, una vegetalizzazione dell'anima e una meccanizzazione dello spirito: questo è il triplice rinnegamento dello spirito libero, della realtà dell'essere umano. E ogni essere umano ci deve passare, perché nessuno spirito può liberalizzarsi se non si è prima in qualche modo meccanizzato, nessuna anima può ritrovare vita se non si è prima, in qualche modo, vegetalizzata, e nessun corpo può essere strumento della libertà se non è prima stato imprigionato nell'elemento istintuale. Tutte e tre queste controforze ci devono essere se vogliamo avere il compito di superarle.

14.1. "Non si turbi il vostro cuore"

Al versetto 14,27 dice: "vi lascio la pace...la pace mia do a voi, non come il mondo la dà io la do a voi". E dice: μη ταρασσεσθω (mè tarassestho): ripete le parole dall'inizio del 14esimo capitolo e aggiunge μηδε δειλιατω (medè deiliàto).

Al versetto 14,1 c'è "non si turbi il vostro cuore" e al versetto 14,27 viene aggiunto "non si turbi né..." cosa avete nelle traduzioni?

Vociare. ...non abbia timore... Non si sgomenti... non sia turbato il vostro cuore... e non abbia timore.

Archiati. Timore e turbamento. Di sicuro dev'essere una polarità, di sicuro devono essere due estremi, e Cristo dice: dovete evitare *questo* estremo e dovete evitare *quest'altro* estremo, e parla del cuore. Il cuore è proprio per eccellenza l'elemento mediano, tra la testa e il metabolismo, tra la testa e gli arti, l'elemento del pensiero e l'elemento dell'azione.

Il pensiero nella testa, l'azione, diciamo il volere e l'agire nel metabolismo e, come elemento di "porta", di transizione", come elemento di riconciliazione, il cuore!

Allora, o individuiamo a livello di pensiero pulito due polarità, due poli, che ci fanno uscire dal linguaggio, oppure non capiamo la frase del Cristo, perché traducendo "non si turbi il vostro cuore"... sì, bello... grazie della consolazione, però che dice: "non si turbi il vostro cuore"?

Intervento. "Non abbia timore" poi è la stessa cosa.

Archiati. Sì, ma non dice nulla... cioè, se vogliamo comprendere a livello scientifico spirituale ciò che il Cristo dice... sono parole del Logos, sono parole del Cristo testamentarie prima di morire, quindi non può essere il significato banale, che non dice nulla: “Non si turbi il vostro cuore”, perché altrimenti vorrebbe dire: “no, stai pure tranquillo, non ti preoccupare più di tanto”. Di sicuro non è questo che il testo vuol dire.

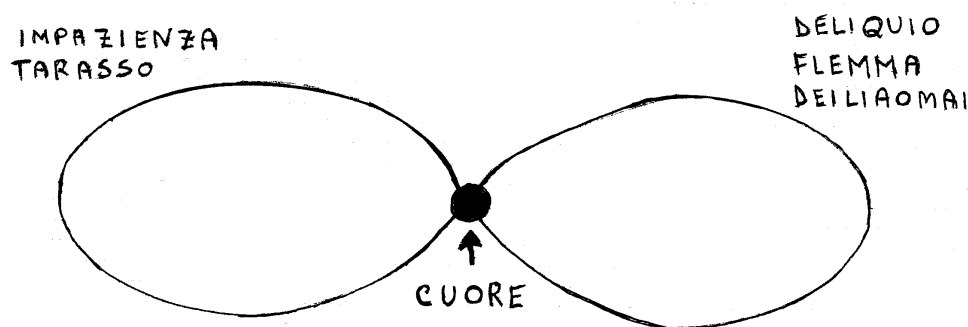
Più tardi³ aggiunge l'altro polo.

Allora, in greco, le due parole sono *ταρασσω* e *δειλιαω*. Non è che duemila anni fa o ai tempi di Platone e di Aristotele, tutti coloro che parlavano greco avessero una coscienza nitida di questa polarità, però sono immanenti nel linguaggio greco; quindi gli iniziati, un Platone, un Socrate o un Aristotele, avevano ancora il sentore di questa polarità, e la polarità è *ταρασσω* (tarasso) che viene tradotto con “turbamento” e poi *δειλιαω* da cui viene il latino “diluire”, allungare il brodo!

Intervento. Tarasso è “turbare” e l'altro è “timore”?

Archiati. No. Stiamo tirando via le parole e stiamo cercando i due fenomeni, le due esperienze polari. Quali sono le due esperienze polari? Adesso stavo facendo un minimo di esperienza dei suoni: *ταραχη* ciò che viene tradotto come “turbamento” è l'impazienza di chi vuole far violenza all'evoluzione, di chi vuol bruciare le tappe... l'impazienza di chi vuole bruciare le tappe! E qual è l'opposto?

La flemma: “...e vabbè, che me ne frega...”



Quindi:

δειλιαω : chi perde colpi
ταρασσω : chi ne dà troppi

E il cuore, la forza del cuore, “il vostro cuore”, è la forza della porta, è la forza del centro, la forza della mediazione, la forza dell'equilibrio, di non voler andare né troppo veloci, né troppo lenti.

Se vado troppo veloce faccio violenza alla realtà e a me stesso, quindi mi faccio male. Se vado troppo lento, mi perdo! E come si fa a sapere che cosa è troppo veloce e che cosa è troppo lento?

La vita, la realtà e gli uomini che ci stanno intorno ce lo fanno sapere!

“Oh! Ma ti vuoi svegliare? Ma ti vuoi dare una mossa?” Che mi dice il mondo? Che me la prendo un po' troppo comoda. Poi arrivano altri che ti dicono: “Oh! E datti una calmata, vuoi fare violenza, vuoi compiere cose che sono impossibili adesso, in questo posto o in questa comunità o in questa situazione...” Quindi, il cuore, la forza del cuore -la forza dell'equilibrio del cuore tra bruciare le tappe e perdere colpi- è il cuore che ama il mondo, ama la vita, ama la realtà e si orienta secondo la realtà. E orientandosi secondo la realtà non va né troppo veloce né troppo lento, perché va con la realtà...

E queste riflessioni il Cristo le farà a Pietro che voleva già essere arrivato alla fine.

³ Gv 14, 27

E perché vorrebbe Pietro essere già alla fine? Per potersi sedere comodamente!! Se uno, invece, si gode il camminare, il camminare giusto, che non è né troppo veloce né troppo lento, non vuole stare “alla fine” perché sarebbe la fine del godimento!

Dov'è che nella nostra cultura la “poltroneria” è stata sancita? Siccome i poteri di questo mondo hanno paura degli esseri umani che camminano e vorrebbero mantenerli sempre allo stesso stato di coscienza... dove troviamo noi culturalmente sancito il poltrire e messo sotto sospetto il camminare? Nel fatto che la stragrande maggioranza di noi associa “essere in evoluzione” con “essere imperfetti”: un essere che è in evoluzione, è imperfetto! Così pensano la maggior parte gli esseri umani...

E Dio può essere perfetto soltanto se non è in evoluzione... perché se uno è in evoluzione, gli manca ancora qualcosa... gli mancano ancora un sacco di cose! Allora, ciò che il Cristo dice è che la “forza del cuore” che crea equilibrio tra il troppo veloce e il comodismo, è il sapere che il camminare giorno dopo giorno, essere in cammino, essere in evoluzione è la perfezione dell'essere umano, è un'altra non c'è. L'essere umano non è in cammino perché è ancora imperfetto... come se la perfezione fosse soltanto alla fine! No. La perfezione dell'essere umano c'è in ogni passo fatto giustamente: né troppo veloce, né troppo lentamente.

Se noi mettiamo la perfezione soltanto alla fine vanifichiamo il peso morale di tutto il cammino e vanifichiamo i giorni che passiamo sulla Terra. E questo modo di pensare morale è molto comune, più comune di quanto voi forse pensiate... soprattutto nella teologia, e questo ha portato a un enorme poltrire per quanto riguarda il cammino della coscienza e il cammino dello spirito. In teologia noi abbiamo fatto delle disquisizioni che non finivano più sulla perfezione di Dio, che se era perfetto non gli deve mancare nulla e se non gli deve mancare nulla non può essere in evoluzione perché, se è in evoluzione, gli manca ancora qualcosa.

Allora arrivavamo noi studenti e dicevamo: ma come, 'sto Padre eterno il mondo l'ha creato! Eh! L'ha creato, no? Se è creatore... e prima di farlo, non era Creatore? Quindi s'è evoluto anche Lui, perché è *diventato* creatore creando il mondo! Quindi c'è evoluzione anche in Lui, allora è imperfetto anche Lui, perché prima di creare non era creatore! Questi erano i punti magici dove i professori ci dicevano: *il tuo compito è di imparare cosa devi dire all'esame e non di saperla più lunga del professore*. E allora, se questa doveva essere la risposta, finiamo prima che possiamo di dare gli esami e poi vediamo come ce la caviamo col testo!

Quindi, nell'Occidente cristiano si è associato il concetto di essere in evoluzione, create, essere in un dinamismo evolutivo, con il concetto di imperfezione... anziché fare l'opposto.

Essere in evoluzione, creare, essere nel dinamismo di un creare che non si esaurisce mai: questa è la perfezione dello spirito, un'altra non c'è. Il fermarsi è l'imperfezione, il cessare di creare è l'imperfezione, il cessare di camminare è l'imperfezione.

Tutte riflessioni che secondo me si addicono a queste parole testamentarie che il Cristo dice a Pietro, il quale vorrebbe con un salto essere alla mèta... E il Cristo dice: *“no, Pietro, guarda che ci troverai più gusto ad arrivarci un po' alla volta...”* eh! c'è molto più gusto ad arrivarci un po' alla volta... ci arrivi alla fine. Quelli che hanno la compiacenza di dirti che ci arrivi dopo, non hanno capito nulla, scusate eh! Proprio non hanno capito nulla... L'importante è che ce ne rendiamo conto, perché sennò questi testi vanno perduti.

Domani cominciamo con questo “non si turbi il vostro cuore”. Quindi all'inizio del capitolo 14 c'è soltanto una polarità, al versetto 27 viene aggiunta l'altra polarità; “non si turbi”: qui c'è il turbamento; la turbina, che cosa fa? va su di giri, no? E qui c'è il “deliquio”,.....che bello!!!...il deliquio -non il delinquente! il deliquio- c'è questa parola in italiano?

Intervento. E' quando uno sviene.

Archiati. Si “liquida” e uno sviene...

Turbamento *-----* Deliquio

Questa è la polarità, questi i due fenomeni polari del vangelo. Poi le categorie e le parole che noi usiamo...c'è la libertà! L'importante è di afferrare le due esperienze fondamentali nella loro unilaterali, che portano fuori dall'umano.

Deliquio: impotenza, svenimento, uno svenire nel senso della coscienza!... la coscienza è sparita!
Turbamento: questa è la coscienza che ti mitraglia, non ti fa respirare. E col deliquio? Svanisce, scompare! A livello di coscienza però!

Ci sono domande?

Intervento. Se io mi ricordo, nelle altre volte noi avevamo visto il Regno del Padre collegato alle forze di natura e il Regno del Figlio collegato alle forze della libertà, però in questo nuovo schema che tu hai fatto, il Padre, in quanto spirito è opposto al mondo che dovrebbe rappresentare le forze di natura... Come possiamo creare un ponte fra quello che abbiamo detto prima e quello che diciamo oggi?

Archiati. Certo. Il pensiero è fatto apposta per creare questi quesiti, questi problemi... e per risolverli.

Il mondo sono le percezioni; il Padre è lo spirito che è nelle percezioni, cioè i concetti.
Domanda: percezione e concetto sono opposti fra loro o sono la stessa cosa?

Intervento. Sicuramente, credo non siano la stessa cosa.

Archiati. Per la persona che identifica la realtà con la percezione sono due cose opposte. Per la persona che vede la realtà nel concetto, sono una cosa sola.

Quindi per la coscienza decaduta si oppongono, come compito di riunire gli opposti, che però è un compito della coscienza umana in cammino.

La realtà di una cosa qual è? Ciò che vedi? Ciò che vedi oggi c'è, domani sparisce! La realtà vera, essenziale di una cosa è il pensiero divino che l'ha pensato: il concetto.

Allora, la coscienza decaduta li vede in opposizione e la coscienza redenta, che si redime passo dopo passo...

Intervento. Ricongiungendomi a questo che hai appena detto, sul discorso della rosa che, ad esempio si fa sempre, si capisce abbastanza bene però, o almeno penso di capire abbastanza bene... però il "concetto"... noi delle volte formuliamo concetti che risultano sbagliati...

Archiati. Non ci sono concetti sbagliati...

Intervento. I concetti imperfetti...che sono imprecisi...

Archiati. Neanche!Fammi un esempio... facciamo un piccolo esercizio insieme.

Intervento. Cioè, io avendo una percezione, posso esprimere un concetto relativo a quella percezione, mi sforzo... e che poi risulta, risulterebbe, in un tempo successivo, cambiato, modificato... penso di avere dei concetti troppo astratti magari, e poi nel concetto c'è anche molta astrazione delle volte! Che non corrisponde alla realtà della percezione probabilmente, quindi mi vedo costretto a modificarla in seguito, ecco... cose di questo genere capitano tutti i giorni penso.

Archiati. Prendiamo il concetto più vasto che c'è. Qual è il concetto più vasto che c'è?

Intervento. Dio, insomma!

Intervento. L'uomo.

Archiati. Perché l'uomo è il microcosmo in cui si riassume tutto il macrocosmo. Quindi nell'uomo c'è tutto: c'è il minerale, c'è il vegetale, c'è l'animale, c'è l'umano, c'è lo spirito... c'è tutto! Mi dici il concetto dell'uomo? La percezione ce l'abbiamo, siamo tutti uomini... Il concetto? Cos'è l'uomo?

Intervento. Mi riesce difficile

Archiati. No, no, no! E' perché tu vuoi fare il Pietro!

Intervento. Può darsi...

Archiati. E sì, vorresti essere già alla fine. E il Cristo ti dice. No. Il progetto-uomo, il concetto uomo è un progetto di evoluzione. In altre parole: l'evoluzione ti serve ad integrare giorno dopo giorno, ora dopo ora, sempre più... a rendere sempre più inesauribile il concetto di uomo.

Però questo cammino della coscienza tu non è che arrivi... Lui, il Cristo, è l'Uomo, con la "U" maiuscola, Lui è già lì nella perfezione ultima, finale dell'uomo e dice a Pietro: tu in questa perfezione ultima finale - che poi è una perfezione di coscienza, il portare a coscienza, tutto ciò che fa parte dell'umano - tu non ci arrivi adesso, sennò non ti resterebbe più nulla da fare, non avresti più nessuna evoluzione umana. Il significato dell'evoluzione è di integrare sempre più elementi dell'umano nella tua coscienza, cioè di rendere il tuo concetto "Uomo" sempre più vasto, sempre più profondo.

Intervento. Sì, questo è vero, però, come mai allora però nella rosa questo finale ce l'ho subito?

Archiati. No. E' illusione...illusione. Hai la percezione della rosa; il concetto devi lavorarci!

Intervento. Però, dico: è una rosa! Questa è una rosa.

Archiati. Sì. E io ti dico: questo è un uomo!

Intervento. Ma "questo" però, "quest'altro" è un altro uomo, quell'altro è un altro uomo ancora....

Archiati. Sì, ma sono tutti "uomini". Però cosa dico: è un conto usare la parola ed è un conto, nella coscienza, aver presenti alla coscienza, tutti i contenuti spirituali dell'uomo! Avere presenti alla coscienza tutti i contenuti spirituali della rosa, aspetta un pochino... Tutto ciò che gli Angeli, gli Arcangeli han pensato, tutte le cesellature di pensiero, tutti gli aspetti, le dimensioni della rosa... E' questo il senso dell'evoluzione!

Intervento. Però, le percezioni per esempio, di un oggetto costruito dall'uomo?

Archiati. Un aereo...

Intervento. Una lavagna, non so.. ma siccome ci siamo confrontati con l'uomo fino alla fine...la rosa è un'illusione!

Archiati. Tu ora parli, per esempio, della lavagna. La lavagna è una cosa un pochino troppo semplice... ma prendiamo un orologio: quanti esseri umani a tutt'oggi, in questo momento in cui ci stiamo parlando, hanno fatto tutti i passi di coscienza che ha compiuto colui che ha "inventato" l'orologio? Tutti cammini di coscienza da fare, aperti a tutti... ma è questo il senso dell'evoluzione.

Intervento. Ma allora c'è una fine. Cioè, una fine c'è! E allora c'è la perfezione però, se c'è la fine.

Archiati. Sì. Quando tu vuoi che io ti dia ragione, hai ragione! Perché ognuno ha sempre ragione...

Intervento. No, io ti chiedo... è una domanda.

Archiati. Voglio dire... la "tecnica" di Socrate era di dar ragione dando torto! E di dar torto dando ragione. Perché se io ti do soltanto ragione, non è interessante la cosa, o se ti do soltanto torto. Diventa interessante, cioè mostriamo i successivi passi evolutivi, quando confermiamo i passi che ci sono, però facciamo vedere che ce ne sono altri! Allora, alla fine, certo che c'è la fine dell'umano, però la fine dell'umano è l'inizio dell'evoluzione di coscienza "angelica". Quindi, non crediate di sedervi lì in poltrona perché non c'è più nulla da fare eh?! Vedi? Vedi?

E questo ti sta a dire che è un conto fare, anche in teologia, astrazioni o teorie, altro è, come dire, procedere secondo un rigore di scienza dello spirito, perché la scienza dello spirito ti dice: qui c'è la fine dell'evoluzione della coscienza umana, ma lo stadio di "coscienza umana", per quanto perfetto, non è il solo che ci sia!

Intervento. Ci sono tante "fini", insomma?

Archiati. Ecco vedi? Però t'accorgi che una risposta così è talmente liberante perché conferma tutto l'umano, però ti apre anche ad una verità, che è convincente in assoluto e coinvolge... capovolge! E tu, che cosa puoi dire contro? Potresti solo dire: no, no grazie, gli Angeli te li prendi te!

Momento, momento... siamo onesti con noi stessi: già dentro all'elemento umano, se ci conosciamo bene, vediamo differenze enormi di gradini, proprio di piani di coscienza. Quando io paragono il livello di coscienza di uno Steiner - che conosco bene perché ho letto diverse volte i 350 volumi - con i livelli di coscienza di altre persone, ci sono differenze enormi! Se dentro all'umano ci sono queste differenze enormi di gradini di coscienza, perché non ci deve essere nient'altro oltre che l'umano? Quando poi diciamo sempre che l'umano è stato creato - se è creatura è stato creato -

da scaturigini di coscienza che devono essere di dimensioni molto più vaste che non quelle dell'umano. Allora, l'unica cosa che l'altro può dire è: No, no, non m'interessa più di tanto... Va bene! Allora andiamo a bere una birra insieme...

A domani, buona notte a tutti